

CONSIGLIO SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA

**INCONTRO DI STUDIO SU TEMA NUOVE MAFIE: LE
ORGANIZZAZIONI CRIMINOSE STRANIERE OPERANTI IN ITALIA –
ROMA 12-14 GENNAIO 2009**

**LA MAFIA RUSSA ED IL FENOMENO DEL RICICLAGGIO
TRASNAZIONALE**

Dott. Luigi De Ficchy Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Tivoli

Genesi e sviluppo della Mafia Russa

La genesi dell'attuale mafia russa va ricercata nella situazione criminale presente nell'U.R.S.S. negli anni '50. Al tempo dell'impero sovietico, nonostante il rigido apparato poliziesco di controllo esistente e la irrogazione di pesantissime condanne anche per reati non gravi scontate nei GULAG, il fenomeno criminale in termini di percentuale era di gran lunga superiore a quello riscontrabile nel mondo occidentale. L'economia pianificata dal "Partito" aveva condotto l'U.R.S.S. a una situazione di povertà diffusa e di conflitti sociali tra le innumerevoli etnie e rappresentava il fattore determinante per la nascita di sodalizi criminali al loro interno divisi in classi differenti e organizzati secondo una struttura gerarchica. Il loro principale interesse, in ragione della grave carenza di merci necessarie per la vita quotidiana, era il "mercato nero". Progressivamente, grazie alla dilagante situazione di corruzione, si costituiva una economia parallela gestita dai gruppi criminali che riuscivano ad appropriarsi di gran parte delle merci di prima necessità destinate alla popolazione. Si formava in tal modo una sorta di "imprenditoria criminale" che per la sua commistione e collusione con i pubblici poteri rappresenta ancora oggi una delle caratteristiche fondamentali dei fenomeni criminali russi. In epoca riformista gli alti esponenti del PCUS e dei Servizi di Polizia e di Sicurezza ebbero un improvviso timore di perdere la gestione dei patrimoni statali che erano nelle loro mani e iniziarono un processo di sottrazione dei beni appartenenti allo Stato. In tale operazione fu necessario servirsi della rete di strutture aziendali e finanziarie, nazionali e internazionali controllate dal KGB. Nel periodo dell'apertura progressiva al mercato libero venne attuata una strategia fondata sulla costituzione di nuove imprese che acquistavano a prezzi ridotti le materie prime e i prodotti energetici. Tali beni venivano poi successivamente venduti sulla base dei prezzi di mercato, esistenti in campo internazionale e i profitti ingenti derivati venivano dapprima depositati nelle banche dei paesi satelliti e quindi progressivamente nelle banche dei paesi occidentali.

Dopo il crollo della *ex* Unione Sovietica la vendita a privati delle industrie russe, in particolari di quelle che controllavano le risorse energetiche e le materie prime, ha costituito un'altra fortunata occasione per gli *ex* operatori del mercato nero e per gli apparati del passato regime di portare a compimento l'impossessamento di tutte le principali ricchezze del paese. Si è operato in tal modo un incremento di capacità criminale dovuta al collegamento degli *ex* gestori del mercato nero con le classi criminali, costituite dagli *ex* dirigenti politici e degli apparati di sicurezza che si sono impossessati delle maggiori banche del paese e delle più importanti industrie nonché progressivamente del potere politico.

Fonti del governo russo ritengono che oggi, circa il 40% delle imprese private, il 60% delle imprese statali, il 50-85% delle banche russe, il 70-80% dell'insieme delle attività commerciali sono soggette a infiltrazioni o comunque sono sotto l'influenza delle organizzazioni criminali e che la quasi totalità delle imprese commerciali nelle città maggiori è gestita direttamente o indirettamente da gruppi criminali.

L'infiltrazione criminale nell'economia e nella finanza è stata ulteriormente consolidata dalle elezioni di rappresentanti dei poteri criminali sia nelle amministrazioni locali che nel Parlamento. A tale proposito vi è da segnalare che moltissimi mafiosi sono diventati assistenti parlamentari dietro pagamento di una somma di denaro. Attualmente in Russia i 450 deputati della Duma si giovano di 15.000 assistenti parlamentari, molti dei quali sono stati uccisi in relazione a contrasti tra gruppi criminali rivali.

Sullo sviluppo dei sistemi criminali ha inciso in maniera fondamentale la situazione di generalizzata corruzione degli organismi governativi, amministrativi e giudiziari, collegata alla crisi morale e economica che è seguita alla disgregazione della *ex* Unione Sovietica con la costituzione di profonde disuguaglianze sociali e di reddito e a una situazione di povertà che nella Federazione Russa colpisce oltre quaranta milioni di abitanti su un totale di centoquarantasei milioni. Ha influito su tale quadro il livello dei salari pubblici che, nonostante siano stati aumentati negli ultimi anni,

girano intorno a un corrispettivo di duecento dollari U.S.A. al mese per un agente della polizia e di quattrocento dollari U.S.A. per un colonnello della stessa.

Il vero salto di qualità e quantità della criminalità transnazionale si è avuto con la caduta del muro di Berlino: da una parte si è avuta una corsa delle mafie italiane agli investimenti nel mercato orientale che si apriva al commercio internazionale, dall'altra l'abbattimento dei confini ha rappresentato un'occasione per una espansione incontrollata della criminalità russa, tradizionale e di nuova matrice, che prima limitava l'attività al loro territorio di origine.

Gli investimenti criminali nella Federazione Russa sono stati favoriti dall'inesistenza fino al 1996 nel codice penale russo di delitti quali la bancarotta fraudolenta, la truffa, il falso in bilancio. Ciò oltre a rendere impossibile ogni forma di contrasto nel settore finanziario e commerciale locale ha attirato i capitali delle mafie occidentali con il risultato di far entrare nella Federazione Russa un flusso di denaro di illecita provenienza.

Struttura della Mafia Russa

Emerge chiaramente dall'analisi dei sistemi criminali che non esiste una sola mafia russa ma che si deve parlare della esistenza di singole numerose mafie etniche, della mafia ucraina, uzbeca, georgiana, della mafia degli oligarchi finanziari, della mafia degli *ex* agenti del KGB.

Secondo fonti del ministero degli Interni russo i gruppi criminali russi sono circa 8.000 con oltre 100.000 affiliati e sono localizzati per oltre il 50% nelle grandi città e nelle regioni di Mosca e San Pietroburgo. A loro interno vi è una rigida struttura gerarchica alla cui sommità vi sono i cosiddetti "ladri in legge". Alcune analisi investigative hanno messo in evidenza un rapporto confederativo tra i vari gruppi che viene attivato in circostanze di emergenza. Si tratta di un organismo consultorio formato dai capi dei maggiori gruppi con una cassa comune utilizzabile per corruzioni ed intimidazioni e per scopi solidaristici quali il mantenimento delle famiglie degli arrestati.

La struttura dei rapporti tra i gruppi criminali russi è a rete e non è facile comprenderne i collegamenti, essendo i fatti spesso collegati tra di loro ma sotto forme, tempi, luoghi diversi, a volte coinvolgendo le stesse persone che compiono fatti delittuosi in luoghi diversi, a volte rivelandosi da fatti collegati ma compiuti da persone provenienti da paesi diversi.

L'intreccio dei gruppi criminali si è progressivamente rinforzato tanto da dare vita a collegamenti tra componenti criminali del tutto eterogenei, quali narcotrafficanti e terroristi, mercanti di armi, sistemi bancari e finanziari di riciclaggio di capitali illeciti.

INFILTRAZIONE MAFIOSA DI MATRICE RUSSA IN OCCIDENTE

Dal 1991 si è assistito a due fenomeni collegati fra di loro: una fuga di capitali stimata in 300 miliardi di dollari da fonti interne alla Federazione Russa, accompagnata da un impressionante incremento numerico della presenza di cittadini della *ex* Unione Sovietica nei paesi occidentali.

Al seguito dei capitali sono giunti in Occidente i capi di alcune pericolose organizzazioni russe per sfuggire alle vendette di gruppi contrapposti e per investire personalmente i proventi delle attività illecite. Si tratta di gruppi che si muovono in campo internazionale e danno ai loro affiliati un tipo di addestramento paramilitare.

Gli appartenenti di spicco continuano a impartire direttive agli associati rimasti nel paese di origine o operanti all'estero, disponendo circa le molteplici attività criminali da compiere, dalle estorsioni alle pianificazioni di attentati contro uomini politici o persone legate a gruppi criminali avversari.

Peraltro la presenza della criminalità russa in Occidente si manifesta prevalentemente in forme non violente, in modo da non suscitare particolari reazioni da parte degli apparati di contrasto. Ne consegue che nelle valutazioni che si fanno sulle criminalità organizzate, la criminalità russa riveste a torto un posto secondario rispetto agli altri gruppi che con caratteristiche più visibili si offrono più facilmente all'analisi.

Tale mancanza di violenza da parte della criminalità russa ha subito in Italia una inquietante smentita in virtù dell'omicidio di PASTUKHOV OLEG, uomo d'affari russo, sospettato di essere colluso con la criminalità russa, avvenuto a Milano nel dicembre 2000 e, più di recente, con il tentato omicidio di AGKATZANIAN GKRANT, cittadino greco di origine armena, accoltellato il 10 giugno 2008 a Roma presso un ristorante di via Veneto.

Attualmente la presenza di gruppi ed elementi di rilievo delle organizzazioni criminali russe, soprattutto in alcuni Paesi Europei di minori dimensioni, quali l'Austria, la Svizzera e il Belgio, accompagnata dalla creazione di numerose società, aventi ad oggetto le più svariate attività commerciali e imprenditoriali nonché dal deposito nelle banche di ingenti capitali, costituisce la possibile causa di mutazioni genetiche delle istituzioni e del tessuto sociale di tali Paesi.

Nei fenomeni migratori verso l'Occidente si è evidenziato che elementi criminali russi si sono giovati di passaporti attestanti una cittadinanza diversa da quella effettivamente posseduta. In particolare, si è riscontrato l'uso di passaporti israeliani, greci e belgi acquisiti con la corruzione di funzionari.

Alcune indagini hanno rivelato l'esistenza di una complessa organizzazione internazionale che è in grado di assicurare facilmente non solo visti e permessi di soggiorno ma anche il riconoscimento della cittadinanza ellenica e belga a cittadini delle Repubbliche dell'ex Unione Sovietica.

L'infiltrazione di mafiosi russi in Occidente si è giovata anche dell'attività di molte agenzie turistiche e società di servizi presenti nei Paesi dell'ex Unione Sovietica che ricorrendo alla corruzione o alle false attestazioni riescono a far ottenere ai propri clienti visti per l'area europea di Schengen. Tali società svolgono la loro attività alla luce del sole facendosi propaganda sui quotidiani più diffusi. Nel fenomeno sono risultati coinvolti funzionari e impiegati delle ambasciate occidentali presenti nei Paesi dell'ex Unione Sovietica. Ovviamente le enormi disponibilità di denaro in

possesso della mafia russa rendono facilmente aggirabile l'ostacolo del visto per i Paesi occidentali.

Nei paesi europei vengono anche commessi una serie di reati strumentali all'infiltrazione: false attestazioni del possesso dei requisiti necessari per ottenere il permesso di soggiorno, corruzioni di pubblici ufficiali in grado di facilitare l'espletamento delle procedure burocratiche connesse alle regolarizzazioni del loro soggiorno. Per infiltrarsi dai gruppi vengono usate le tecniche dei matrimoni di comodo attraverso cui acquisire la cittadinanza, degli inviti per soggiorni fatti da società costituite al bisogno, delle certificazioni di richieste di attività di lavoro di fatto inesistenti.

Il riciclaggio transnazionale

Un enorme quantità di denaro liquido di sospetta provenienza viene immesso sui mercati finanziari internazionali attraverso attività di società presenti in diversi Stati, che sono organizzate secondo il modello delle cosiddette scatole cinesi o a farfalla e che si giovano delle favorevoli normative fiscali e finanziarie vigenti nei paesi *off-shore*.

Da alcune indagini condotte dalla autorità giudiziaria statunitense concernente il riciclaggio da parte di gruppi mafiosi russi è emerso che la criminalità russa immette annualmente nei mercati finanziari internazionali capitali per un valore tra i 25 e i 50 miliardi di dollari U.S.A.

Ingenti somme trovano rifugio prevalentemente nei paradisi fiscali ma anche nell'Europa occidentale e in Israele dove i *leader* criminali russi si avvalgono della doppia cittadinanza per realizzare investimenti.

L'infiltrazione economica della criminalità russa in Italia è stata accertata sin dal 1995 nel corso di una indagine che portava all'arresto di MONIA ELSON per riciclaggio ed associazione a delinquere finalizzata al riciclaggio. In tale procedimento emergeva la presenza sul territorio italiano di alcuni esponenti di gruppi mafiosi russi già operanti nell'area metropolitana di New York che avevano

avviato il reimpiego di capitali di illecita provenienza in attività commerciali del settore dell'arredamento e della lavorazione orafa. Il denaro veniva fatto transitare su conti in valuta aperti presso le banche del pescarese.

Da questa indagine nasceva successivamente un'altra significativa indagine curata dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Roma concernente un gruppo criminale facente parte della organizzazione russa della "Brigata di Solnteso" (Brigata del Sole), particolarmente attivo nel campo del commercio degli olicombustibili con la costituzione in Italia di una società attraverso la quale operare l'intermediazione per l'acquisto di ingenti quantitativi di petrolio. Dalle indagini veniva evidenziata la particolare capacità delinquenziale di tale gruppo che aveva strette collusioni con ambienti politico – istituzionali della federazione russa. Anche in Italia l'organizzazione ha commesso attività violente ed intimidatorie quali sequestri di persona pur se la esplicita intenzione alla base della sua permanenza nel nostro paese è stata quella di non attirare l'attenzione delle Forze dell'ordine. In questo ambito le ingenti disponibilità economiche del gruppo sono servite per la corruzione di impiegati pubblici. In tale procedimento sono state raccolte le dichiarazioni del collaboratore ROIZIS YOSSIF secondo il quale da YURI ESSINE capo del gruppo dipendevano tutti gli appartenenti alle brigate criminali russe infiltratesi in Italia. Tale indagine ha portato nel Marzo del '97 all'emissione di 19 ordinanze di custodia cautelare in carcere per associazione per delinquere di stampo mafioso, per sequestro di persona ed estorsione;

Dalla Procura presso il Tribunale di Rimini è stata curata un'altra indagine concernente i fratelli PETROSSIAN, titolari della società turistica VECTOR M, tramite la quale controllavano il flusso di "commercianti" russi che fanno acquisti in Romagna e nelle Marche e che utilizzavano l'aeroporto di Rimini. Tale indagine ha dato origine ad un ulteriore procedimento di competenza della Direzione Distrettuale Antimafia di Bologna nel cui ambito è stata emessa un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 12 soggetti appartenenti a un'associazione di tipo mafioso operante in Rimini, Riccione, Fano e altre zone della Romagna e delle Marche e

collegata con altre associazioni di tipo mafioso dei paesi dell'ex Unione Sovietica, denominate "Solntsevo", "Uralmash" e "Koptvskaija" dedita a delitti ed estorsioni, sequestro di persona, lesioni personali, violenza privata e minacce. Il gruppo operava sulla riviera adriatica nel controllo di settori economici relativi all'attività di importazione – esportazione di prodotti commerciali tra l'Italia e i Paesi dell'ex Unione Sovietica e in particolare di calze da donna e mobili per l'arredamento, estromettendo dal mercato i commercianti e assoggettandoli alla volontà dell'organizzazione e condizionando i cittadini russi operanti in Italia nel settore dei cosiddetti "Shop-tours".

Attualmente l'Italia è territorio di elezione di alcune organizzazioni criminali russe per l'investimento, anche tramite prestanomi italiani, di ingenti capitali in campo immobiliare, finanziario ed imprenditoriale.

Per i sodalizi criminali russi il nostro Paese rappresenta un luogo ove esercitare attività imprenditoriali, stringere potenziali alleanze, sviluppare specifici traffici ed aprire e/o consolidare canali di riciclaggio.

Le segnalazioni di operazioni finanziarie sospette collegate a fenomeni di criminalità organizzata e che hanno riguardato soggetti provenienti dalle Repubbliche dell'ex Unione Sovietica hanno ulteriormente documentato ipotesi di riciclaggio internazionale, riguardanti capitali provento di crimini finanziari. In tali fattispecie i reati presupposti accertati sono relativi ad appalti pubblici affidati dall'amministrazione della Federazione Russa, nel cui ambito si sono verificate ipotesi di appropriazione indebita, truffa e corruzione. Nella ricostruzione dei flussi finanziari è emerso l'utilizzo di triangolazioni con paesi *off – shore*, in particolare Cipro, che costituisce uno dei rifugi più sicuri da parte di imprenditori e uomini d'affari russi per nascondere in un primo passaggio i capitali da riciclare. Vi è da considerare che circa il 40% delle 50.000 società *off – shore* con sede in Cipro risultano di proprietà di cittadini russi, i quali hanno approfittato della legislazione estremamente favorevole in termini di regime fiscale e di incentivi. Nell'ambito di un successivo trasferimento del denaro proveniente da detti crimini, è stata accertata

l'apertura di conti correnti in istituti di credito italiani, in particolare in Lombardia, dove le somme vengono depositate per periodi temporanei.

Indagini in atto hanno confermato la penetrazione di gruppi criminali provenienti dai Paesi della *ex* Unione Sovietica in varie zone della Lombardia, della Liguria, della riviera adriatica e del Nord – Est, soprattutto nel settore turistico – alberghiero, nelle aziende di *import – export* e in relazione ad alcuni particolari settori merceologici quali abbigliamento e mobili per l'arredamento. Da ultimo sono stati accertati in Toscana acquisti di aziende agricole e di industrie produttrici di articoli di largo consumo.

Vi è inoltre da segnalare in Lombardia la costituzione di società, aventi quali amministratori soggetti di origine russa e operanti nel commercio all'ingrosso di prodotti di varie categorie merceologiche. La costituzione di tali società, la cui operatività effettiva risulta minima, appare finalizzata a far ottenere il rilascio del permesso di soggiorno in Italia per lavoro autonomo agli amministratori di tali aziende e a garantire loro un compenso allo scopo di ottenerne il rinnovo. Le operazioni fatturate da tali società e collegate a società russe sono state accertate in gran parte false in quanto alcune società russe risultano inesistenti oppure non hanno riconosciuto la esistenza delle stesse operazioni.

Gli amministratori di tali società risultano peraltro dotati di ampie disponibilità finanziarie, dimostrate dagli acquisti di immobili e di autoveicoli in Italia e costituite con bonifici provenienti da conti correnti aperti presso banche situate in Lettonia e a Cipro.

L'indagine più rilevante, concernente l'infiltrazione economica della criminalità russa in Italia (il procedimento penale n. 54431/99R) è stata curata dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Bologna e coordinata dalla Direzione Nazionale Antimafia, che ha applicato lo scrivente, all'epoca Sostituto Procuratore Nazionale Antimafia, presso la stessa Direzione Distrettuale. Il procedimento era connesso alla vicenda c.d. *Russiagate*, riguardante un vasto fenomeno finanziario internazionale caratterizzato da un fortissimo esodo di capitali dalla Russia per un importo di circa

40 miliardi di U.S.D. Tale denaro proveniva da fondi illecitamente accumulati dalla burocrazia russa e da esponenti dell'ex K.G.B., da risorse sottratte dagli imprenditori all'imposizione fiscale e soprattutto da attività delle organizzazioni criminali.

In questo caso, la fuoriuscita di capitali dalla Russia ha seguito vari canali bancari e commerciali, ma si è potuto ricostruire un comune percorso del denaro esportato, che fatto uscire dalle banche russe, è stato fatto transitare su banche e società costituite per l'occasione in paradisi fiscali (Cayman Island, Jersey, Antigua e Nauru) attraverso successivi trasferimenti finalizzati a occultarne la provenienza.

Successivamente tramite le intermediazioni di società finanziarie, costituite negli U.S.A. nell'interesse di soggetti russi, i fondi sono confluiti sui conti di società, come la BENEX, BECS e LOWLAND. Queste società hanno poi trasferito i fondi verso i paesi europei. Le indagini hanno permesso di raggiungere la prova dell'origine delittuosa dei fondi provenienti dalla società BENEX e società collegate in quanto PETER BERLIN, titolare della stessa, imputato innanzi al Tribunale Distrettuale degli Stati Uniti (Distretto Meridionale di New York), ha ammesso di far parte di un'associazione per delinquere finalizzata a compiere transazioni bancarie non autorizzate né regolate, trasferimenti valutari illegali nonché riciclaggio di denaro attraverso trasferimenti internazionali di fondi al fine di favorire attività criminali, quali l'evasione fiscale e delle tasse doganali ai danni del governo russo.

L'indagine ha consentito di individuare la presenza di sette diverse strutture associative dedite al riciclaggio del denaro di provenienza illecita, fatto confluire su Istituti di credito a beneficio di personaggi di origine russa o comunque legati a imprenditori dell'ex Unione Sovietica che operano nell'ambito dell'import – export. Nel corso del procedimento, nel giugno scorso, è stata emessa ordinanza di misura cautelare da parte dell'A.G. di Bologna nei confronti di 110 indagati e sono stati effettuati i relativi arresti, perquisizioni e sequestri in Francia, Germania, Svizzera e Principato di Monaco (“Operazione Tela di Ragno”). L'indagine ha consentito di individuare i tipici strumenti di riciclaggio in uso alla criminalità russa che si serve di una rete di società collegate fra loro secondo il sistema delle scatole cinesi. Alcune

società risultavano titolari di azioni di società collegate, facenti capo allo stesso gruppo criminale e presentavano un oggetto sociale generico tale da includere qualsiasi tipologia commerciale in modo da giustificare ogni sorta di rapporto finanziario utile al riciclaggio del denaro.

La gravità della penetrazione economica della criminalità russa in Italia è stata confermata dal procedimento che ha riguardato il russo ALIMJAN TOKHTAKHOUNOV, detto “IL CINESINO”, uomo di fiducia dei fratelli MIKHAIL DAVID e LEV CHERNOY, noti finanziari internazionali, sospetti riciclatori di proventi della criminalità russa.

Dalle indagini espletate presso le Direzioni Distrettuali Antimafia di Roma e Venezia è risultato che ALIMJAN TOKHTAKHOUNOV si trovava in Italia al fine di coordinare attività di riciclaggio per conto di gruppi criminali russi. Il suo compito era inoltre di mettersi in contatto con elementi della criminalità italiana al fine di poter attivare utili canali di collaborazione ed al fine di verificare se tale penetrazione avrebbe incontrato la resistenza di gruppi criminali già presenti in Italia. Altra sua funzione era quella di avvicinare impiegati dello Stato ed Ufficiali di Polizia ed in caso di necessità di corromperli al fine di ottenere permessi di soggiorno per gli appartenenti all’organizzazione criminale. Il TOKHTAKHOUNOV doveva inoltre regolarizzare la presenza di cittadini russi in Italia tramite l’organizzazione di matrimoni di comodo che servivano ad ottenere la cittadinanza italiana.

Vi è inoltre da segnalare un procedimento condotto dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Trento riguardante un gruppo criminale russo, collegato a imprenditori ed esponenti politici di alto livello, dedito al riciclaggio di ingenti somme di denaro provenienti da reati finanziari commessi in danno di enti governativi stranieri. L’indagine ha coinvolto cittadini italiani e russi, che risultavano partecipi di un’operazione finanziaria internazionale di “lavaggio” di capitali ammontanti complessivamente a 18,4 milioni di dollari U.S.A., rappresentanti il profitto del pagamento di una “tangente” nel contesto di una compravendita di n. 3 cacciabombardieri “MIG 29”. Gli aerei erano stati venduti da soggetti collegati alle strutture militari della Federazione Russa a rappresentanti del governo peruviano.

Le difficoltà della prova del reato presupposto

Le indagini riguardanti il riciclaggio commesso da gruppi criminali russi si scontrano con la difficoltà di provare la provenienza delittuosa dei capitali utilizzati essendo i reati presupposti commessi nei paesi della ex Unione Sovietica le cui autorità giudiziarie non sono particolarmente collaborative. La giurisprudenza della Cassazione, anche se non richiede che i delitti presupposti siano specificatamente individuati e accertati, esige che risultino almeno astrattamente configurabili (Cfr Cass. II Sez. Sent. Nr. 813 del 19.11.03). In tale ottica è necessario la collaborazione giudiziaria internazionale per acquisire informazioni dei paesi da cui provengono i capitali. Purtroppo l'esperienza dell'assistenza giudiziaria con tali paesi è difficile in quanto tempi di attesa delle risposte sono molto lunghi e le risposte spesso evasive e di poca utilità.

Data la caratteristica della transnazionalità delle attività dei gruppi criminali russi, può risultare utile il coordinamento delle indagini effettuato da parte di Eurojust, alle cui riunioni possono essere invitati anche rappresentanti delle autorità giudiziarie dei Paesi ove vengono commessi i reati presupposti.

Allo scopo di intensificare lo scambio di informazioni con le Autorità straniere in materia di lotta alla criminalità organizzata, la Direzione Nazionale Antimafia ha stipulato numerosi *Memorandum* d'Intesa con le Procure Generali dei Paesi più sensibili alle varie attività illecite della criminalità organizzata transnazionale.

Tali *memorandum* sono stati sottoscritti con le Procure Generali di molti Paesi da cui ha origine il fenomeno della criminalità russa tra i quali la Lituania, l'Ucraina, la Lettonia, la Russia, la Moldavia, il Kazakistan, l'Estonia, l'Uzbekistan, l'Ungheria, la Repubblica Ceca, la Polonia, la Slovacchia, la Bulgaria.

Con tali *memorandum* la D.N.A. da un lato e l'Autorità giudiziaria straniera dall'altro si impegnano a fornirsi notizie sui cittadini dall'altro Stato arrestati, per fatti di criminalità organizzata, nel proprio territorio e sui gruppi criminali operanti nei rispettivi Stati, sulle loro strutture e sui loro collegamenti.

Questi *memorandum* sono stati accolti positivamente dalle Autorità giudiziarie straniere dei Paesi della ex Unione Sovietica e hanno permesso l'instaurazione di un rapporto diretto e personale con le Procure Generali estere al fine di ottenere informazioni rapide o eseguire più celermente una rogatoria nel loro Paese.

L'espansione del sistema di corruzione

I gruppi criminali russi presenti nell'Europa occidentale continuano a rivelare strette collusioni con ambienti politico-istituzionali dei Paesi di origine. Si può oggi fondatamente sottolineare con particolare allarme che la capacità criminale di tali gruppi è giunta a influenzare l'attività di alcuni organismi statali di alcuni Paesi europei in ragione ad attività di collusione e corruzione.

La criminalità russa è presente soprattutto nei paesi dell'Europa Occidentale di piccole dimensioni noti per l'interesse della rete tradizionale dello spionaggio sovietico quale il Belgio, capitale dell'Unione Europea e sede della NATO, e l'Austria, tradizionale paese di frontiera tra Est e Ovest, ma anche nei Paesi europei di maggiori dimensioni, quali la Gran Bretagna dove è interessata agli investimenti sulla piazza finanziaria di Londra e al traffico di armi, o la Germania, paese di transito dove gestisce case di prostituzione di lusso e contrabbando di materiale strategico.

E' necessario tenere presente che la rete dei rapporti criminali delle organizzazioni criminali russe è perfettamente operante anche in quei Paesi della *ex* Unione Sovietica o comunque satelliti della stessa, che sono venuti a far parte della Unione Europea o che aspirano a entrare nella sua orbita politica e economica.

Particolarmente preoccupante è la situazione nei Paesi che costituivano le costole più legate all'impero sovietico come la Bulgaria e la Moldavia. Di particolare interesse a questo proposito è la Transnistria, un territorio situato tra la Romania e l'Ucraina, che si è autoproclamato Repubblica, non riconosciuta dai Paesi occidentali,

ed è divenuto il territorio di elezione dei gruppi criminali russi per i traffici di armi e di droga. I suoi principali dirigenti politici provengono dalle fila dell'*ex* KGB.

La penetrazione criminale dei gruppi criminali russi in occidente è stata effettuata sfruttando l'interesse dell'Unione Europea a una sempre maggiore integrazione dei Paesi della *ex* Unione Sovietica ed è stata fino ad oggi sottovalutata con la conseguente rapida espansione dei fenomeni criminali correlati.

I pericoli derivanti dalla sottovalutazione del fenomeno

Dopo l'11 settembre 2001 la criminalità organizzata russa non è più un tema "di moda". Il fenomeno terroristico assorbe tutte le attenzioni e le preoccupazioni politico – mass mediatiche. Del resto, data la vicinanza della mafia russa con il potere politico, occuparsi troppo del fenomeno può esporre l'Europa Occidentale, che dipende dalla Russia per le risorse energetiche, a situazioni di grave imbarazzo.

Nei confronti delle mafie russe si tratta di un atteggiamento doppiamente sbagliato: prima di tutto perché la mafia russa si può saldare facilmente con il terrorismo dato che alcuni gruppi di origine caucasica sono vicini al fondamentalismo islamico e sono presenti in maniera massiccia in occidente. Fonti di *intelligence* oramai ampiamente pubblicizzate riferiscono di stretti collegamenti dei gruppi criminali russi caucasici con gruppi terroristici presenti in Africa finalizzati al controllo di ampi territori per la coltivazione di *cannabis*. Ci si dimentica inoltre che le attività terroristiche sono in gran parte connesse alle attività della criminalità organizzata. I gruppi terroristici si servono normalmente della criminalità organizzata per rifornirsi di armi e di documenti. Non va dimenticato che dopo lo smembramento dell'Unione Sovietica sono rimasti in possesso di arsenali di armi atomiche l'Ucraina, la Russia, la Bielorussia e il Kazakistan. Tali paesi hanno enormi difficoltà economiche e tecniche nella custodia e nella conservazione di tali arsenali, come dimostrato dai frequenti furti di armi e di materiale strategico, effettuati anche con la collusione degli stessi militari. Anche il nostro Paese è interessato dal traffico di armi

di produzione dei Paesi dell'*ex* Unione Sovietica, come testimoniato da vari sequestri di tali armi trovate in possesso a elementi legati alle nostre mafie meridionali o commercializzate da elementi di spicco della criminalità russa.

I canali finanziari utilizzati dal terrorismo e dalla criminalità organizzata sono in gran parte gli stessi e spesso le risorse finanziarie si confondono nei medesimi depositi bancari. Con la progressiva apertura attuata dall'Europa occidentale nei confronti dei mercati e dei paesi dell'est la nostra società sta correndo un rischio rilevante poiché le reti criminali si infiltrano nei sistemi democratici allo scopo di assumerne un sempre maggior controllo. Le mafie russe rappresentano quindi uno dei pericoli maggiori per l'occidente in quanto alle loro spalle vi sono le ingenti risorse degli Stati dell'*ex* Unione Sovietica.

Dott. Luigi De Ficchy, Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Tivoli